U L T I M A   E D I Z I O N E

TORINO
Anno 77 - Num. 173
Telefoni dal n. 40.941 al n. 40.949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 21-22 Luglio 1943 Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Perdurante impressione nel mondo per l'impresa dei vandali alati

La barbarie ha segnato la sua orma su un suolo sacro alla civiltà

CONTRO LE BASI DEL NEMICO

Nove navi colpite dagli aerei nei porti di Malta e di Augusta

Due delle unità affondate - Due caccia e un trasporto colati a picco da motosiluranti - 228 carri armati avversari distrutti

Bollettino n. 1152

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nel settore centrale del fronte siculo le truppe dell'Asse hanno sgombrato dopo aspri combattimenti Caltanissetta ed Enna, attestandosi su nuove posizioni.

Dal 10 al 20 luglio, 228 carri armati nemici sono stati distrutti e un centinaio danneggiati, oltre ai molti perduti dall'avversario durante le operazioni di sbarco.

Velivoli del V Stormo d'Assalto compivano una audace azione sul porto di Augusta, colpendo gravemente un mercantile di grosso tonnellaggio e una nave da trasporto. Venivano abbattuti nei combattimenti due apparecchi avversari. Tre dei nostri non facevano ritorno.

Bombardieri pesanti tedeschi attaccavano nella notte sul 20 il porto di Malta. Risultano colpite le attrezzature portuali e sette navi mercantili delle quali due sono da ritenere affondate.

Motosiluranti germaniche hanno colato a picco nelle acque della Sicilia due cacciatorpediniere e un piroscafo da tremila tonnellate silurando inoltre un mercantile di media stazza. Tutte le unità sono rientrate alla base.

Incursioni avversarie su Napoli e su località della Campania, della Calabria e della Sardegna causavano scarsi danni e poche vittime. Sono stati abbattuti dalle batterie della difesa due aerei a Napoli, uno nei pressi di Salerno, uno nei dintorni di Decimo (Cagliari).

A seguito delle incursioni citate dal bollettino odierno sono stati finora accertati a Napoli e provincia 13 morti e 45 feriti

Posto telefonico

Ripetendo le indicazioni fornite da un osservatore, questo soldato dirige per telefono il tiro di una batteria.

GIORNO PER GIORNO

Peggio che un delitto, un errore

La sollevazione dell'intera umanità civile contro il bombardamento di Roma ha avuto visibili ripercussioni negli ambienti ufficiali anglo-sassoni. Caduta, di fronte alle insopprimibili documentazioni delle devastazioni apportate ad edifici sacri al culto e ad una storica basilica che godeva oltre tutto della extra-territorialità in base ai trattati lateranensi, la versione del bombardamento «scientifico» condotto con assoluta precisione su obiettivi militari, gli inglesi hanno tentato di scagionare la propria responsabilità nella impresa nefanda, addossando l'iniziativa e l'esecuzione alla aviazione nordamericana e al suo capo, generale Doolittle, l'eroe del bombardamento di Tokio. Indispettiti, gli americani hanno fatto sapere che anche il capo dell'aviazione britannica, maresciallo dell'aria Tedder, aveva partecipato ai preparativi dell'ingloriosa incursione. Si avverte che la selvaggia incursione è stato, peggio che un delitto, un errore; e ciascuno dei due alleati anglosassoni vorrebbe lasciare all'altro il merito di quella che poche ore fa era qualificata come una magistrale operazione bellica.

Anche sui motivi della criminosa operazione il disorientamento avversario è evidente. Si era detto che un formidabile colpo era stato assestato alla grande centrale dell'organizzazione militare italiana; oggi si ammette che il bombardamento di Roma era stato deciso allo scopo di terrorizzare la popolazione della capitale. Non sarebbe dunque a caso che i bombardieri stellati hanno mirato ai quartieri operai.

Ma tutto di accuse più tremendo contro gli ideatori e gli autori del crimine nefando è venuto da Mosca. I senza Dio del Cremlino hanno plaudito con selvaggia gioia all'opera dei distruttori della veneranda basilica di San Lorenzo, dei profanatori della tomba del Verano, dei vandali che hanno osato recare insulto al Capo della Cristianità. E' un consenso che inquadra la gesta esecranda nel suo vero clima morale. Gli attribuisce il crisma indelebile di una sfida e di un attentato deliberato e consapevole alla religione di Roma, alla fede di quattrocentocinquanta milioni di cattolici. Nessuna possibilità di equivoco. Chi opera in modo da meritare il plauso del bolscevismo distruttore è contro la civiltà, è contro l'umanità.

Vicende della guerra

La lotta contro l'invasore in Sicilia prosegue con alterne vicende, durante le quali ci sono state imposte dolorose evacuazioni di città care al cuore di ogni italiano. Ma il nemico stesso è costretto a riconoscere che forze ancora considerevoli debbono essere affrontate e vinte, prima che la partita possa essere decisa. Si ha l'impressione di una battaglia manovrata, che non esclude possibilità di sorprese.

A Londra ed a Washington si cominciano a non abbandonarsi alla illusione che la guerra sia decisa, e la vittoria vicina, avvertendo che i successi iniziali conseguiti in Sicilia non rappresentano che il proemio di ben più lunghe e ardue e rischiose operazioni.

La stampa nemica riecheggia, attraverso le impressioni degli inviati al seguito delle truppe operanti, la delusione degli invasori, che contavano di essere accolti come i liberatori del paese dalla barbarie fascista, e si urtano invece ogni giorno contro l'indomita fierezza delle genti isolane, che accolgono gli occupanti col viso delle armi, quando non imbracciano il fucile in difesa delle loro case. Dalle stesse fonti trapela d'altra parte la notizia che, come si doveva dimostrare, gli anglosassoni non hanno mantenuto alcuna delle mirabolanti promesse da cui si erano fatti precedere per ammorbidire la resistenza isolana, ed invece di instaurare il felice regno dell'abbondanza si sono dati al saccheggio e alle spoliazioni sistematiche.

Sul fronte orientale i russi conducono una furibonda offensiva, che divampa su tutta la linea di oltre mille chilometri. Le ragioni, per cui il Comando sovietico si è indotto a capovolgere il calendario, prendendo nella stagione estiva l'iniziativa di una di quelle vaste operazioni, per le quali era solito riservarsi le stagioni invernali, sono intuitive. Si tratta innanzi tutto di sincronizzare l'attacco coi piani degli anglo-americani sul fronte meridionale europeo. Secondo, urge la necessità di riconquistare l'Ucraina, per porre un rimedio alla preoccupante crisi alimentare dell'Unione sovietica. L'urto è poderoso; ma l'esercito tedesco lo regge magnificamente, con risultati difensivi che consentono di considerare per ora senza preoccupazioni l'andamento generale della lotta.

Sotto i colpi degli aerei...

I cantieri di Algeri e di Gibilterra gremiti di navi in avaria

(Servizio speciale di Stampa Sera)

La Linea, mercoledì sera.

(S. R.). — Ospedali gremiti e cantieri di riparazione impossibilitati ad accogliere ancora navi per sottoporle a riparazioni, per quanto affrettate, e sommarie esse siano. Questa la situazione nella quale si trovano i comandi anglo-americani dopo una settimana o poco più di campagna in Sicilia.

Qui è posto di osservazione quanto altro mai [illegible] per tenere d'occhio quel che avviene di là dal cancello, cioè nella zona di Gibilterra, in casa del nemico. Di qui s'era avuta certezza di un imminente attacco, quando — quindici giorni addietro — dopo le cento e cento navi da carico e da guerra, avevano attraversato lo stretto sei navi-ospedale. Si era giustamente pensato che se quelle si muovevano, si doveva ritenere il loro impiego molto prossimo, e, quindi, il combattimento a brevissima scadenza. Ora, però, si vede anche che gli anglo-americani non avevano proporzionato la entità di tali mezzi ausiliari con quella dei materiali da guerra avviati verso il fronte e se ne deduce che essi dovevano ritenere l'impresa assai meno dura di quanto poi si è manifestata in seguito. Tanto si è che non soltanto le navi ospedale hanno più volte fatto spola in questo frattempo fra Sicilia ed Africa, ma trasporti d'ogni genere con feriti britannici, americani e canadesi stanno arrivando a Gibilterra, quasi senza interruzione.

Nè del resto le faccende vanno meglio per quel che riguarda il materiale.

Il gran numero di navi danneggiate nel corso delle operazioni nelle acque delle coste siciliane, ha richiesto la nomina di uno speciale Commissario per dirigere le navi ai porti dove ancora esistono impianti per le riparazioni delle stesse. I cantieri di riparazioni in tutti i porti del Nord-Africa e nel porto di Gibilterra sono già troppo gremiti di navi danneggiate.

Le riparazioni vengono attuate, del resto in maniera che ben si potrebbe qualificare «di fortuna»: lastre di ferro sono saldate alla meglio dall'esterno sugli squarci prodotti da schegge di bomba o da siluri.

Secondo notizie qui giunte, apparecchi siluranti hanno attaccato e silurato un grosso mercantile stazzante da 12.000 a 15.000 tonnellate, colpito nel bel mezzo da siluro, per cui è affondato in breve tempo. Due altri mercantili sono stati così gravemente danneggiati che presumibilmente sono andati perduti essi pure.

Uno di questi vapori da carico portava un grande numero di carri armati pesanti. Sono stati pure centrati nove altri trasporti e mercantili, che, secondo quanto ha potuto essere stabilito dai piloti, sono pure stati danneggiati gravemente. Questa azione si è svolta in pieno Mediterraneo.

LA BATTAGLIA SUL FRONTE ORIENTALE

Enormi vuoti nelle file sovietiche

La difesa germanica falcidia gli assaltatori — Interi corpi corazzati distrutti — I contrattacchi tedeschi aumentano di vigore

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Berlino, mercoledì sera.

Nel quadro della gigantesca battaglia sviluppatasi nel settore centrale del Fronte Orientale e successivamente estesasi anche nel settore sud e a certe zone del settore nord, si può distinguere una battaglia particolare, che si distacca nettamente dalla grandiosa serie di combattimenti che le fanno corona. Questa è la vera e propria battaglia di Bielgorod. Infatti oggi i sovietici, con la rinnovata loro grande offensiva, hanno prevalentemente per obiettivo il ristabilimento dei collegamenti tra il gruppo di forze isolate al nord con quelle isolate al sud.

Dal quattro luglio

Ciò significa che fra il teatro di operazioni di Orel e quello di Bielgorod vi è soluzione di continuità, ovverosia vi è quel gruppo di famosi cunei germanici, piantati saldamente ad un di presso nella zona di Kursk nello schieramento nemico, che è rimasto così spezzato. La battaglia di Bielgorod si è iniziata un giorno prima della grande battaglia che è poi divampata su tutto il Fronte Orientale. Essa, infatti, ha avuto inizio — come scrive stamane un P. K. sul Voelkischer Beobachter — il 4 luglio, con le operazioni di alcuni reparti tedeschi, che hanno compiuto la conquista di una posizione nemica situata su una altura. Ciò ha provocato la grande reazione sovietica che si è scatenata il 5 luglio. La battaglia di Bielgorod è stata una battaglia difensiva, nonostante abbia visto lo sviluppo di poderose e fortunate azioni di attacco germaniche. Ciò significa che, sotto la pressione delle forze nemiche, la battaglia si è trasformata in un vero successo difensivo germanico, ottenuto attraverso una condotta di guerra estremamente mobile, che ha superato, in mobilità e potenza, la nuova tattica dei sovietici.

Al contrario di precedenti battaglie combattute all'est, nelle quali magari intervenivano minori forze di fanteria e soprattutto minori forze corazzate ed aeree, quella di Bielgorod non è stata una battaglia di sfondamento, nè di accerchiamento nel senso tipico dell'espressione.

Essa è stata una grande battaglia difensiva — come si è detto — nella quale il Comando germanico ha fatto operare alle sue unità movimenti tattici volti a logorare la maggior quantità possibile di materiale del nemico e ad eliminare dal campo il maggior numero possibile di uomini. Nel periodo dal 4 al 16 luglio sul campo di battaglia di Bielgorod, quindi senza tener conto di quelli di Orel e di Kursk, il nemico ha perduto complessivamente 2165 carri armati, 190 cannoni ed enormi quantità di uomini, 32 mila dei quali sono stati fatti prigionieri.

Secondo il succitato corrispondente di guerra ciò significa, in altre parole, che i sovietici hanno ivi rimesso, in due settimane, 12 Corpi corazzati e circa 18 Divisioni di fanteria. Questa imponente massa aveva evidentemente il compito di afferrare al momento opportuno, un forte attacco per giungere a gravare su Karkov dal nord. I sovietici avevano dotato queste truppe di molte nuove armi, fra cui anche numerosissimi cannoni d'assalto di grosso calibro montati su cingoli.

Il numero di prigionieri catturati lo si deve considerare elevatissimo, in quanto mancò l'elemento sorpresa, per cui essi furono catturati nel corso di accaniti combattimenti, in molti dei quali erano stati i sovietici ad avere l'iniziativa dell'attacco. Tra i prigionieri catturati si è poi notato che la maggior parte di essi era costituita di uomini originari delle regioni attualmente occupate dai tedeschi, o che erano state occupate nella scorsa estate. I combattenti di queste regioni, avendo avuto modo di fare già dei confronti tra i regimi tedesco e bolscevico, si sono arresi più facilmente, mentre i loro compagni di altre regioni hanno preferito battersi fanaticamente, fino al sacrificio supremo.

I "Tigre,, dominano

La battaglia è stata caratterizzata da una infinità di violenti scontri tra mezzi corazzati, nei quali i carri armati «Tigre» e le altre armi corazzate dei tedeschi hanno avuto modo di dimostrare largamente la loro netta superiorità.

Il successo della controreazione germanica ha fatto sì che molte forze avversarie venissero tagliate fuori dalle puntate dei mezzi corazzati tedeschi, compiute in varie direzioni ed in definitiva che il nemico non riuscisse a condurre l'offensiva da Bielgorod a Orel su un fronte compatto. Per questo, il 17 luglio i sovietici hanno esteso il loro attacco al settore sud, mentre moltiplicavano gli sforzi in quello di Orel.

Oggi le diverse battaglie che costituiscono il complesso della gigantesca azione offensiva sovietica sul Fronte Orientale proseguono con inalterato ritmo. Si è di opinione in questi circoli che esse non abbiano ancora raggiunto la loro fase di massima intensità. Tuttavia in alcuni punti già si avvertono i segni di un indebolimento dello sforzo offensivo nemico.

I contrattacchi germanici aumentano ovunque di intensità e portano ad elevare sempre più le perdite sovietiche. I tentativi compiuti dai bolscevichi di rianimare a loro vantaggio la battaglia a settentrione di Bielgorod con il sopraggiungere di numerose fresche Divisioni di fanteria e di Brigate corazzate sta fallendo miseramente sotto i colpi d'ariete inferti dalla tattica di guerra mobile ivi soprattutto adottata dai tedeschi.

Raffaello Romano

Orel ed il Donez epicentri della battaglia

(Servizio speciale di Stampa Sera)

Stoccolma, mercoledì sera.

(M.). Secondo telegrammi da Mosca la principale azione offensiva dei russi si svolge tuttora a nord di Orel. I sovietici mirano a tagliare la importante linea ferroviaria che unisce questa città a Briansk.

Si combatte pure aspramente a sud sul Donez e sul Mius, dove i bolscevichi erano riusciti a stento, alla fine dello scorso inverno, a fermare la controffensiva tedesca che riconquistò Karkov.

I sovietici affermano di essere riusciti in qualche punto a raggiungere le rive occidentali dei due fiumi e che violenti contrattacchi tedeschi sono in corso. Malgrado il punto più accanito della battaglia sia sempre a nord di Orel, i critici militari dei paesi neutrali ritengono che l'azione al fronte sud assumerà più ampi sviluppi.

Centotrentatre carri armati perduti ieri dai russi

Berlino, mercoledì sera.

Il D.N.B. apprende che nei combattimenti difensivi di ieri, 20 luglio, le truppe tedesche hanno distrutto 133 carri armati sovietici.

IN SAN LORENZO FUORI LE MURA

Il pianto del Pontefice sulle ruine della Basilica semidistrutta

L'accertamento dei danni riportati dall'insigne monumento — Le riparazioni ancora effettuabili e l'impossibile recupero di preziosi documenti di arte antica

Roma, mercoledì sera.

Un minuzioso sopraluogo delle autorità governatoriali preposte alla tutela dei monumenti dell'Urbe ha così accertato i danni subiti dall'insigne Basilica di San Lorenzo fuori le mura.

Pezzi insostituibili

E' caduta tutta la parte superiore della facciata, che però non era antica, ma era stata ricostruita su freschi disegni nel restauro dell'architetto Virginio Vespignani ai tempi di Pio IX: potrà perciò essere rifatta. Ma non potrà rifarsi, se non imitando l'antico (ciò che è sempre pericoloso e approssimativo).

Il portico sottostante, del tempo di Onorio III (1216-1227), con le tassellature marmoree e musive del fregio, è ridotto in polvere. Sulle pareti del portico una serie di affreschi del Duecento, rappresentava episodi della vita di San Lorenzo e di S. Stefano e, per quanto qua e là ritoccati, erano di grande importanza per la storia dell'arte e del costume del secolo tredicesimo; interi e vasti brani dell'intonaco, dipinti, sono precipitati e non potranno essere sostituiti se non da imitazioni.

Non si può dire ancora niente di preciso sulla sorte di alcuni dei sarcofaghi pagani e cristiani disposti sotto il portico, perchè sepolti sotto le macerie del tetto.

All'interno la rovina è spaventosa: il tetto è caduto, cioè è precipitato tutto il manto di tegole, mentre sono rimaste le capriate di legno decorate da festoni; quattro dei grandi affreschi delle pareti della navata centrale, dovuti alla mano di Cesare Fracassini, l'ammiratissimo maestro morto giovane e stimato superlativamente ai suoi giorni come un nuovo Raffaello, sono andati completamente perduti. Per la storia della pittura romana dell'Ottocento la loro scomparsa è assai dolorosa.

A destra della porta centrale c'era la tomba del cardinale Guglielmo Fieschi, nipote del Papa Innocenzo IV, morto nel 1256; il bel sarcofago pagano che vi era inserito, appare solo in parte fuori delle macerie e deve essere certamente danneggiato, mentre il bel ciborio a due spioventi che la coronava, è ridotto in pezzi minutissimi e l'affresco del fondo, rappresentante Cristo tra Santi, è scomparso letteralmente polverizzato. I detriti che coprono il terreno non permettono di riconoscere se il bel pavimento cosmatesco a marmi colorati e mosaici, sia in qualche parte sfuggito alla distruzione. L'ambone dell'epistola, a sinistra, ha alcune lastre divelte e spezzate. Quello più ricco, dell'Evangelo, ha lo zoccolo infranto e parti della cornice superiore staccate e ridotte in frantumi con la perdita delle squisite decorazioni in mosaico.

Il prezioso arco

A tutti i monumenti sepolcrali che si allineano lungo le pareti e si addossano ai pilastri, mancano cimase, targhe epigrafiche, lastre di rivestimento, strappate in un attimo da una forza irresistibile, mentre, a volerle rimuovere, sarebbero stati necessari l'opera di molti giorni e attrezzi adatti. Anche qui, nella parte più antica e archeologicamente più preziosa del presbiterio, i danni sono gravi: il tetto è crollato e le travi, cadendo, hanno intaccato e graffiato pareti e colonne.

L'altare maggiore col sovrastante baldacchino, sembra crivellato da un fuoco di fucileria; anche la cattedra in fondo e le lastre dell'iconostasi, incorniciate di smalti, presentano tracce di colpi.

La Provvidenza ha voluto che rimanesse quasi incolume il mosaico dell'Arco Trionfale, della fine del secolo sesto, dovuto al Papa Pelagio II, ma occorrerà una pronta opera di fissaggio, per impedire che le tassellature musive si distacchino e precipitino.

Le gallerie dei Matronei sono pure martoriate da colpi che hanno offeso capitelli e colonne. Nella cripta ove è la tomba di Pio IX, non ci sono avuti gravi danni; solo l'altare gotticheggiante è stato colpito da pezzi di tegole trasformati in proiettili e varie sante reliquie sono uscite dalla loro custodia. Così la mirabile Basilica, fra le più insigni della Roma cristiana, non è più che un lamentevole ammasso di macerie; dall'incendio della Basilica di San Paolo, del 1823, l'arte Medioevale sacra non aveva subito in Roma perdita più grave.

Si sa che la predilezione dei Papi per la Basilica, gloriosa centro di tante importanti memorie, fu attraverso i secoli in continuo aumento. Quasi ogni successore al Soglio di Pietro, l'arricchì di doni e monumenti, oltrechè di notevoli benefici spirituali. In segno di reverenza e di amore, Pio IX volle essere qui sepolto e quest'ultima fra le tombe papali, che, nell'intenzione del Pontefice, doveva essere della massima semplicità, riuscì, per volontà dei fedeli, di una ricchezza e di un lusso veramente unici. L'antico Nartece, prima segnato, fu decorato di mosaici tra i più belli della nostra epoca, dando luogo ad un complesso che può reggere il confronto con quelli famosi di Ravenna e con la Porta Paradisi di Santa Prassede.

Per questo enorme valore storico, all'atto del Concordato la Santa Sede rivendicò in piena proprietà e l'extra-territorialità degli antichi edifici e dei loro conventi. Ed il Governo italiano, riconoscendo la giustezza della richiesta per la strettissima connessione tra la storia e la vita del Papato e la Basilica Laurenziana, aderì di buon grado.

Dal 1929 quindi la chiesa era virtualmente parte integrante dello Stato della Città del Vaticano e fu cura del Papa Pio XI provvedere a vari restauri, fra cui il riordinamento del museo lapidario. Il Rettore dell'insigne Basilica, interrogato dopo la visita del Papa sulle impressioni riportate da Pio XII dinanzi a così nefando sacrilegio, ha risposto:

«Il Papa non ha potuto proferire parola; quando si è affacciato alla porta laterale della navata di destra (perchè l'ingresso principale è ostruito dalle macerie) ed ha visto la immensa rovina, è scoppiato in pianto, e per tutto il tempo che è rimasto a pregare, le lacrime gli solcavano il volto».

Ma quel pianto del Pontefice era più eloquente di qualsiasi discorso; era la più severa condanna degli autori del vile attentato. Tutto il mondo cattolico, inorridito, si stringe oggi intorno al Vescovo di Roma, che piange sulla bella casa di Dio, barbaramente profanata.

Gli altri danni

Nobile, nella sua semplicità ottocentesca, era il quadriportico del cimitero del Verano con gli affreschi di soggetti sacri dovuti a vari pittori compagni del Fracassini: parte dell'ala sinistra è crollata e in quella rimasta le lunette dipinte (che erano state consolidate e rinfrescate a cura del Governatorato appena un anno fa) sono tempestate di colpi. E intorno i monumenti sepolcrali appaiono tutti sbocconcellati, come se fossero stati sottoposti ad un lungo mitragliamento; alla statua del generale Giacomo Medici, opera del Monteverde, è saltato via il braccio sinistro; ad alcune figure mancano le mani; da ogni parte giacciono, tra corone e lampade infrante, pezzi di cornici, di iscrizioni, di paesaggio. Nel viale di accesso al quadriportico intere cappelle e monumenti sono stati inghiottiti dalle voragini scavate dalle bombe dei «tiratori di precisione».

Nella vasta regione tiburtina anche lungi dal Verano si registrano altri danni di carattere archeologico. C'era al Largo Edoardo Talamo un monumento sepolcrale di età augustea, trovato in quelle vicinanze una decina d'anni fa e amorosamente ricostruito al livello attuale del terreno; basamento di una tomba che doveva essere coronato da una torre cilindrica come (fatte le debite proporzioni) il mausoleo di Cecilia Metella. Nell'interno vi erano entro nicchie, resti di graziose pitture. La forza esplosiva di una bomba caduta nelle vicinanze ha gettato a terra i pesanti blocchi di pietra del monumento, ridotto a un ammasso informe. I sapienti bombardieri possono inoltre vantarsi di avere colpito l'Istituto Eastman, dovuto (ironia delle cose!) all'iniziativa di un americano; di avere danneggiato vari padiglioni della Città Universitaria, della quale è anche distrutto l'ingresso laterale; di avere in parte rovinato la Casa dello Studente.

Come era stato ufficialmente preannunciato ieri, il Papa stamane non ha concesso la consueta udienza generale del mercoledì. Nè ha concesso udienze private, limitandosi a ricevere uno dei suoi più immediati collaboratori, mons. Tardini, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari.

Dopo il conforto spirituale del Papa ai suoi diocesani, sono ora cominciati ad affluire i soccorsi materiali. Infatti già da ieri il Vaticano invia autocarri contenenti quintali di derrate (farina, riso, pasta, ecc.) alla popolazione delle zone colpite, e stamane la Presidenza del Circolo San Pietro ha deciso di provvedere anch'essa ad aiutare i colpiti a mezzo delle cucine economiche.

Oltre cinquecento aeroplani hanno partecipato alla vandalica incursione

Lisbona, mercoledì sera.

Secondo notizie ufficiali di fonte nemica gli apparecchi che hanno effettuato la incursione su Roma erano più di 500 ed hanno lanciato bombe per un peso complessivo di 7 tonnellate di esplosivo. (Stefani).

Offerte per i sinistrati pervenute al Segretario del Partito

Roma, mercoledì sera.

Sono pervenute al Segretario del Partito numerose offerte per l'importo di lire 2.456.522 che sono state devolute ad opere di assistenza a favore dei combattenti e dei sinistrati per bombardamenti aerei.

Il Segretario del Partito ha fatto pervenire a tutti il suo ringraziamento.

Sdegno dei cattolici delle Filippine

Manila, mercoledì sera.

I cattolici Filippini sono unanimi nel dichiarare che il bombardamento della Città Eterna, culla della cultura del Continente europeo, ha superato ogni precedente attentato contro la civiltà occidentale e dimostra come le potenze giudaico-demo-plutocratiche abbiano apertamente dichiarato guerra al Cattolicesimo. *(Stefani).*

Nelle acque della Sicilia

21 navi affondate e 77 danneggiate dalle forze dell'Asse

Berlino, mercoledì sera.

I giornali pubblicano che, in dieci giorni di combattimenti, le forze aeree dell'Asse hanno affondato, nelle acque siciliane, 21 navi nemiche, alcune delle quali di grosso tonnellaggio.

Altre 77 navi sono state danneggiate più o meno gravemente: fra esse si trovano almeno quindici incrociatori colpiti da bombe o siluri.

LA TURBINOSA VITA DI TERESA GUICCIOLI

Il fatale incontro con Byron nel gaio salotto della contessa Benzon

II

Leggo in una biografia francese di Byron: «Se l'istinto invincibile lo trascinava dal lavoro ai piaceri, guardiamoci bene dal rimproverarlo perchè questa passione per le donne considerata come un gran delitto dalla sua immoralissima Patria che egli giustamente rinnegò, fu invece senza dubbio una delle fonti del suo genio».

Abbandonata Londra nel 1816, dopo un autunno e un inverno a Milano, il poeta passò a Venezia dai primi giorni del '17 agli ultimi del '19 per comporvi il Marin Faliero e I due Foscari. La sua bizzarra vita suscitò immediatamente la ammirazione femminile e l'infinita invidia dei giovani che in lui erano costretti a riconoscere

Isabella Teotochi Albrizzi

l'esponente supremo di quell'elegante romantico, fatale, satanico tipo che i nuovi tempi avevano messo di moda.

La Regina dell'Adriatico era per lui un Giardino di Armida dove alternava alle soavi e turbinose vicende dell'amore le profonde e malinconiche meditazioni poetiche. Il pomeriggio lo trovava sulle morbide sabbie del Lido ad addestrare i suoi cavalli a tuffarsi nel mare. Al tramonto i veneziani lo vedevano in una gondola fastosa scivolare per i canali, accompagnato da due rematori che alternavano in ritmo le ottave dell'Ariosto e del Tasso. Alla sera appariva sfolgorante nei teatri o nei balli mascherati o nei brillanti ritrovi che riunivano il fiore della bellezza, dell'aristocrazia e dell'arte, suscitando ovunque vivo interesse e intensa curiosità.

Salotti veneziani

Due salotti erano allora in voga e in certo senso in antagonismo: quello della Contessa Isabella Albrizzi Teotochi, che aveva concesso un tempo le sue morbide grazie al giovinetto Foscolo e l'altro della Contessa Benzon che le sue grazie mature aveva concesso e continuava a concedere ad una numerosa schiera di innamorati. Intorno all'Albrizzi si raccoglievano gli uomini insigni in ogni ramo delle arti, delle lettere, della politica. Greca d'origine, la coltissima dama che Byron aveva definito la Madame De Staël veneziana, divorziata dal primo marito il Cavalier Marin, comandante di Galere, poi Giudice della Quarantia, e quindi Provveditore della Repubblica a Cefalonia ed Itaca, passata a seconde nozze col conte Giuseppe Albrizzi, Inquisitore di Stato che morì nel 1812, era libera e ricca, bella e intelligente, s'era abbandonata alla sua passione di scrittrice in prosa e in versi. I suoi studi critici sul Canova e quei ritratti nei quali tratteggiò con molta grazia le celebri persone che aveva conosciuto, Foscolo e Pindemonte, Cesarotti e Maffei, Polignac e Chateaubriand, sono ancora documento delle sue virtù artistiche.

La spregiudicatissima Benzon, invece, non si piccava di arte e letteratura. Donna di molto spirito e di facili costumi, conoscitrice a fondo dei misteri del cuore umano, riceveva con sbrigliata gaiezza e infinita, se non cristianissima, indulgenza, lo stuolo degli amici dopo la mezzanotte, quando finivano i teatri. E perciò la sua casa era il ritrovo favorito della gente di buon umore che desiderava piuttosto che discutere, scherzare e abbandonarsi al piccante pettegolezzo o intrecciare romanzetti d'amore. I domestici portavano in giro larghi vassoi di caffè, biscoli e confetture, chiudendo gli occhi, come la padrona di casa, su quello che vedevano negli angoli più scuri ed appartati.

Fu in questo ambiente equivoco che il conte Guiccioli si tuffò con la moglie per conoscervi Byron, il quale dichiarava che alle elucubrazioni letterarie della De Staël lagunare preferiva la piacevolezza che usciva da quella bocca scurrile della Benzon e perciò era assiduo ai suoi ricevimenti.

Il conte Alessandro, nel passato, era stato fervido amico di Vittorio Alfieri col quale aveva studiato un progetto per creare in Italia un teatro modello dove eccellenti attori potessero recitare le migliori tragedie antiche e moderne. E fino dal primo incontro s'affrettò a sottoporre al poeta la sua idea. Byron trovò bellissima l'idea ma assai più bella la giovane contessa che gli era presentata dal maturo marito. E dopo aver fissato con lui un colloquio all'indomani per discutere a fondo sul progetto del teatro modello, studiò il modo di trascinare Teresa sul balcone aperto sull'incanto del bacino di San Marco solcato da festose gondole illuminate.

«Mi fate paura»

I due rimasero a lungo soli e estatici in silenzio. Le canzoni fiorivano di barca in barca e riempivano la languida notte stellata di parole d'amore. D'un tratto, una voce baritonale limpidissima dilagò scandendo nitidamente questi versi: «Per maridar la fia che, povareta, sta ligada al palo. — Per torsela dai piè — cossa un povaro pare — ancuò no falo!».

Allora un'improvvisa risata gorgogliò come una fresca cascatella d'acqua nella gola di Teresa. E il poeta, stupito che quel silenzio si sfaldasse così, domandò deluso il perchè di quel ridere.

— Rido — rispose Teresa — perchè le parole di questa canzone sono piene di comica e semplice verità.

— Non le ho capite.

— Dicono che ogni padre fa di tutto per maritar la figlia e liberarsene.

— Non credo che il vostro abbia trovato molte difficoltà. Siete talmente bella che io stesso mi sarei messo alla testa della schiera che marciava alla vostra conquista.

— Ma a voi avrei sbarrato porte e finestre per non farmi ghermire.

— Perchè?

— Perchè mi fate paura.

In quel momento un gruppo di invitati irruppe sul balcone insieme alla Benzon, a cui bastò uno sguardo per capire che l'avvoltoio già stava roteando sulla candida colomba.

— Giorgin, tesoro mio — disse, traendolo in disparte — cerca d'aver giudizio e più circospezione. E' un boccon pericoloso.

— Ma divino. Ne son tutto turbato.

Nessun turbamento aveva suscitato in Teresa il fatalissimo. Nel fingersi spaurita e nel mormorarlo così, a fior di labbro, da esperta commediante, s'era proposta un gioco destinato a dar più viva fiamma alla fantasia subitamente accesa di Byron. Incantarlo e respingerlo. Le avevano già detto che nessuna donna poteva resistere al suo fascino. Bene: essa avrebbe resistito, sarebbe passata, salamandra incolume, su tanto fuoco. All'indomani infatti si compiacque di assistere con gelido sussiego di piccola gran dama al colloquio del poeta Guiccioli sul progetto del teatro, ostentando il più vivo interesse alle idee del marito.

Fu la mattina dopo che uscendo tutta sola di casa, ebbe un sussulto vedendosi venire incontro pallidissimo e sconvolto, Giorgio Byron.

— Voi qui? Voi qui a quest'ora? Come mai?

— E' dalla prima alba che mi aggiro come un pazzo davanti alla vostra casa, con la assurda speranza di incontrarvi. Il destino mi assiste. Non potevo dormire. La mia chiusa stanza mi pesava sul cuore come un incubo. Il pensiero di voi mi torturava. La nobile perfezione del vostro viso, la musica della vostra voce, mille incanti che si sprigionano da voi e ne fanno una creatura superiore a tutte quelle che finora ho conosciuto, sono accesi nel mio spirito per non staccarsene più. Ho perduto la pace. Ho smarrito me stesso. Ah, contessa, che avete mai fatto di me!

La febbre terzana

Teresa si irrigidì per sostenere l'urto delle parole travolgenti. Increspò le labbra a uno scettico sorriso, disse:

— A quante altre avete raccontato le stesse frottole?

— A molte, è vero. Ma a nessuna l'ho mai detto con sincerità. Voi non potete nemmeno immaginare quel che siete per me: la ragione di vivere. Ve lo dimostrerò. Quando ve ne convincerete, l'ironia di quel sorriso si spegnerà e dovrete credermi. Aspetto quel momento. Addio contessa.

Essa lo vide allontanarsi rapido, svoltare nel Campiello e nell'attimo le parve che il respiro le mancasse. Si incamminò nel dedalo delle calli deserte, errò a lungo senza meta, senza accorgersi che due lagrime le rigavano il bel volto. Tornò a palazzo affranta. Il seme era caduto sul fecondo terreno. Un germoglio di passione già accennava a spuntare. Che conveniva fare? Calpestarlo o lasciare che fiorisse?

A colazione il marito le annunciò che tra un paio di giorni dovevano recarsi all'isola di Ariano, dove il fattore di Cà Zen lo reclamava. Teresa gli espose subito il desiderio di seguirlo. Sentiva rodersi dentro un'inquietudine che la sgomentava. Sentiva che bisognava uscire ad ogni costo da un ambiente che era pieno di pericoli. La Benzon l'aveva invitata quel giorno a casa sua chè doveva parlarle. Ma accusò una indisposizione per non andarci. Non voleva incontrarvi il seduttore, certamente d'accordo con l'amica contessa. Ora aveva paura veramente. E nel chiaro mattino che abbandonò Venezia e si imbarcò per l'Estuario, fu invasa da una serenità dolce e fresca come la brezza che increspava la laguna. Quando arrivò ad Ariano stava per calar la sera. E le prime ombre le fasciano l'anima di una desolata malinconia. L'isola le appare squallida, la casa una prigione che la stacca dal mondo, il suo bel mondo veneziano. Tristissima è la cena nella vasta cucina dei fattori. E durante la cena s'addensa un uragano. Il vento mugghia rabbioso. Si devono sbarrar porte e finestre. Il tuono rimbomba, la pioggia scroscia impetuosa. Alla notte, nel gran letto monumentale, li scossa da brividi e l'arsura le serra la gola. Brucia tutto. Il marito s'accorge subito che si tratta di terzana, la febbre dilagante nell'isola. Veglia al capezzale di Teresa agitatissima. L'immensa stanza si popola di fantasmi. Essa si sente portar via su in alto sul bacino di San Marco illuminato. Ride: una voce canta, due mani la ghermiscono, una bocca cerca avidamente la sua bocca, essa si svincola e grida: ho paura, ho paura! Ma un'altra voce, la voce di Guiccioli, dolcemente la rassicura: «No, non è niente, domani tutto sarà passato». Teresa serra le labbra per non gridare ancora, per non svelare nel delirio della febbre il suo segreto. A poco a poco s'assopisce, s'addormenta, sogna. Vede un salone fastoso. Vi si aggirano servi con enormi vassoi. La Benzon è in un angolo che accarezza e consola un uomo disperato e gli mormora: «Coraggio, Giorgio, non è niente. Domani tornerà, sarà tua, se questo è il suo destino. Non piangere, non disperarti, sarà tua, te lo giuro».

Le prime luci filtrano nella stanza. Nasce il sole. Ogni incubo sparisce. Teresa dice di sentirsi meglio, la crisi acuta è infatti passata. Ma Guiccioli le consiglia di partir subito, di tornare a Ravenna dove potrà curarsi. Scrive a Venezia che così ha deciso. Lei scrive alla Benzon perchè ne informi gli amici. Nella casa di Ravenna è certo che Teresa in pochi giorni guarirà.

Il primo al quale la Benzon comunica la notizia è Byron di cui ha avuto gli sfoghi disperati per l'improvvisa sparizione di Teresa. La impossibilità di vederla ha ingigantito l'ardore della sua passione, una passione del tutto soggettiva, fatta di sensi e di immaginazione. E adesso che ha ritrovato le sue tracce, il tumulto si placa per un altro tumulto che diventa ossessione: raggiungerla a qualsiasi rischio, il più presto possibile. Affrontare decisamente la situazione, e comunque quel che avvenga risolverla, liberarsi dalla tremenda tortura che lo annienta.

— Ma no, creatura mia — prorompe la Benzon. — Ti, ti se matto. Follish! Follish! — aggiunge, per spiegarsi in inglese.

Ma l'altro non l'ascolta e scappa via.

Giuseppe Adami

(Continua).

Allegra sonata sul ponticello

A cavalcioni del ponticello, al di sopra dell'acqua gorgogliante del torrente, questa bimba affida al vento montano un'allegra sonata di fisarmonica

Amelies Reinhold

Il sorriso di Amelies Reinhold, una delle più giovani e valenti attrici della cinematografia germanica

Vogliamo scriverci?

Libellula, Torino. — *Vorrei sapere che cos'è il grande amore.*

R. — Il grande amore: Paolo e Francesca, Tristano e Isotta, Adamo ed Eva (Adamo rinunciò al paradiso per Eva). Il grande amore: il re di Babilonia che fece costruire giardini pensili per temperare la malinconia di una schiava rubata al verde delle montagne. Il grande amore: Marco Antonio che dimentica Roma per Cleopatra. Ma grandissimo fu anche l'amore, meno celebrato, di Pietro Bembo e sua moglie: in quarantotto anni essi non ebbero mai la minima discordia.

Primula, - Ivrea. — *Si parlava a parole difficili, ed io, per fare come gli altri, ho buttata là la parola «euforia», senza conoscerne con precisione il significato. Ora, mi tormenta il dubbio d'essere stata ridicola. Tu che sei tanto gentile, vuoi spiegarmela?*

R. — L'euforia è la sorella maggiore della felicità. O, meglio, è la felicità quando esagera. Essa si esprime con un senso di perfetto benessere, con una limpida illuminazione interna, per cui tutto par roseo, facile e in discesa dolce. Pazienza, tuttavia, se l'euforia è derivata talvolta da uno stato perfetto di salute, talaltra preannuncia qualche malattia grave come certi casi, ecc., paralisi progressiva. Le (...) sulla felicità non sono state ancora graduate esattamente.

Ignorante indolente. - Torino. — *Vuoi essere così gentile di chiarirmi le idee circa le Gorgoni?*

R. — Le Gorgoni furono tre: Medusa, Euriale e Steno. Erano tre brave sorelle in famiglia, ma fuori, ahimè, chi le guardava restava di sasso. La più attiva era Medusa. Che gusto ci fosse a seminare sulla propria strada deserti di pietre, è un mistero ma le Gorgoni ci si divertivano. Un giorno, mentre facevano un sonnellino, arrivò Perseo e, in men che si dica, tagliò la testa a Medusa, la mise in un sacco e fuggì. Le altre sorelle cercarono d'inseguirlo ma egli era invisibile per via di un elmo magico. Allora approfittarono della lezione per diventare buone, e di loro, come di tutti i buoni, non c'è proprio niente da dire. Intanto, con l'aiuto degli Dei, Perseo volava e dal sacco cadevano goccioline di sangue. Quelle finite in mare diedero vita al corallo, o, per lo meno, gli permisero d'indurirsi all'aria, quanto dire che furono benefiche, mentre quelle finite sulla terra ferma fecero nascere una quantità di serpenti velenosi. La testa di Medusa sulla stessa causa che può produrre effetti diversi. Varie sono le interpretazioni sul mito di Medusa. La più accettata riguarda la potenza malefica dello sguardo. Esistono tuttora in circolazione delle piccole Meduse. L'uomo che le guarda un po' troppo rimane provvisoriamente impietrito ma, con l'aiuto della buona volontà e degli Dei, può liberarsi da questo fascino senza tagliare la testa alla Medusa colpevole.

RISPOSTE LAMPO. — L. A., Torino: Rivolgiti al Fascio, dove ti saranno larghi di informazioni e di aiuti. — Aviere R. C.: L'amore nasce e si spegne a velocità di sesso (per lo meno). Quando non c'è più, ricorrerlo è inutile. Se ha lasciato qualche profumo di nostalgia, respiralo. E' un sottoprodotto della felicità. — Riccardina: Come devi comportarti con il tuo fidanzato che ti manca di rispetto? E chi lo sa? Fagli capire che questa mancanza di rispetto non ti garba. L'amore confonde le idee, e c'è chi crede di accarezzare con uno schiaffo. Il bello si è che qualche volta è vero.

Antonucci

Nel regni della metàpsichica

Che cosa sono questi spiriti?

Polemica con gli spiritisti -- Quando si scambiano gli effetti con le cause - Il medium: lettore di subcoscienti vicini e lontani -- Immaginazione e casi controllati

In un precedente articolo pubblicato in tema di metapsichica sono giunto a conclusioni positive; avevo dimostrato, attraverso l'esame delle esperienze scientifiche, che si possono formare fantasmi ectoplasmatici; in altri dimostrerò che si possono parlare lingue sconosciute che, entro certi limiti, si può prevedere il futuro, ecc. ecc. Giungo questa volta, invece, a risultati negativi, ma premetto che questa è una mia personale opinione, in quanto la Società di Metapsichica non ha preso e non ha voluto prendere alcuna posizione per quanto si riferisce alle opinioni filosofiche, religiose, spiritiche dei propri soci; la società è, in materia, agnostica; i soci sono liberi di pensare come vogliono.

La metapsichica studia scientificamente quei fenomeni che, volgarmente, sono detti medianici, cerca di spiegare le leggi che li governano, siano esse conformi a leggi fisiche o chimiche note, o siano, come spesso avviene, ad esse assolutamente difformi.

Tutti o quasi tutti i fenomeni medianici sono spiegati dagli spiritisti come dovuti ad intervento degli spiriti. Tutti i fenomeni medianici sono spiegati dai metapsichisti — o almeno da quelli di essi che pensano ed operano con rigore scientifico — con la presenza di forze note o sconosciute che emanano dagli organismi viventi.

Ipotesi e credenze

Non è che la spiegazione da noi data possa essere assolutamente esente da critiche.

Ogni soluzione che, accanto a constatazioni scientifiche pone delle ipotesi, è criticabile. Ciò ch'io asserisco è soltanto questo: ci è più lecita ogni ipotesi che, per spiegare un fenomeno, ricorra a fatti umani già noti e scientificamente provati, che non ogni altra ipotesi la quale ricerchi le cause in un mondo sovrumano assolutamente ignoto; mondo che, con quello umano, dovrebbe avere una notevole difficoltà d'intercomunicazione, ammesso pure ch'esso esista: E gli spiritisti scambiano gli effetti con le cause; e l'ipotesi spiritica è soltanto una ipotesi comoda e che ben si adatta al nostro modo di pensare, ma non ha dato, da quando esiste, alcuna prova scientifica della propria veridicità.

Cominciamo con il terzo di questi punti. La cultura è passata attraverso tre fasi: quella animica, quella religiosa e quella scientifica. Siamo, ora, nella fase scientifica che coesiste e può coesistere con quella religiosa. Ora, nella fase animica — che è quella in cui vivono ancor oggi molti popoli primitivi — l'umanità attribuisce un'anima a tutti gli esseri animali e vegetali e a tutti i fenomeni che si svolgono in natura. Alcune popolazioni selvagge dell'Africa credono, ancora adesso, che la fecondazione delle loro donne avvenga per opera degli spiriti. E' noto che il lampo, il tuono, il fulmine, la pioggia, il terremoto, lo stesso sorgere e tramontare degli astri erano, da popoli anche evolutissimi come i greci ed i romani, attribuiti a influenze divine o spiritiche che dir si voglia, dato il tipo di religione d'allora. Man mano che si è sviluppato il progresso scientifico, si sono trovate le leggi che regolano questi fenomeni i quali, dal mondo del mito, sono entrati in quello della scienza.

Ma per tutto ciò che noi non riusciamo a spiegare con quella minima parte delle leggi fisiche e chimiche che ci è nota, ci è comodo, anche oggi, ricorrere alla spiegazione soprannaturale: gli spiriti. Agli spiriti attribuiscono i selvaggi odierni il funzionamento della radio, del grammofono, ecc., ed agli spiriti li attribuirebbero i nostri nonni se potessero improvvisamente risorgere. Agli spiriti attribuiscono gli spiritisti i fenomeni che essi non sanno spiegare con le leggi fisiche e chimiche che conoscono in relazione alla propria cultura o anche in relazione al grado di sviluppo complessivo cui è giunta fino ad oggi la scienza.

L'ipotesi spiritica collima bene con le nostre credenze religiose in fatto di immortalità dell'anima e di possibilità di contatto del mondo umano col divino attraverso la preghiera. Qui, però, bisogna osservare che pure l'immortalità dell'anima — cose che non vogliamo porre affatto in discussione — è questione di fede e non è affatto un fenomeno scientificamente provato. Ora basare una ipotesi (esistenza degli spiriti) su un'altra ipotesi (esistenza dell'anima) non affatto provata, non è procedimento molto scientifico e convincente. Aggiungiamo che l'anima, entità assolutamente immateriale secondo il concetto cattolico, non ha nulla da vedere con lo «spirito» del concetto spiritico, che ha necessariamente in sè qualcosa di materiale data la sua possibilità di manifestarsi. Nè la Chiesa ha mai ammesso che le anime dei morti possano venire a tanto facili contatti con i vivi e che il mondo soprannaturale interferisca così comodamente con quello naturale. Dunque l'ipotesi spiritica è, si potrebbe dire, una infondata interpretazione materialistica di quei concetti assolutamente immateriali che la Chiesa ci ha insegnato, ipotesi che scambia anima per spirito, contatto immateriale tra due mondi, con contatto materiale.

Il "signor Tizio,,

Le prove dell'esistenza degli spiriti che gli spiritisti credono di dare sono molte.

Quella su cui essi facilmente si basano è l'incarnazione di una «entità» che viene operata dal medium. Quando il medium parla come se fosse il signor Tizio, morto da tempo, conosce i fatti di lui, magari ne imita la voce, magari — se il medium è molto potente — ne riproduce l'immagine in una forma ectoplasmatica, ecco che lo spiritista vi giura che si è presentato lo spirito del signor Tizio.

Vi può essere anche il caso, e casi ci sono, che il medium dica cose che solo il signor Tizio avrebbe potuto sapere, cose perfettamente controllabili e appena controllate come veritiere.

Senza scomodare gli spiriti i metapsichisti spiegano i fenomeni più semplici in modo semplicissimo, quelli più complessi, con ipotesi che hanno, per lo meno, il desiderio di essere scientifiche e di basarsi su fatti del mondo reale.

E' noto che il medium in trance capta il subcosciente delle persone presenti e libera il proprio. Orbene, nella maggior parte dei casi, o il medium o qualcuno dei presenti — in genere qualcuno dei presenti e di rado il medium — conosceva il signor Tizio. Il medium, se non libera addirittura il proprio subcosciente, non fa che captare quello che i presenti avevano in subcoscienza e poichè noi, com'è noto, ignoriamo la maggior parte delle cose che abbiamo in subcoscienza, ci stupiamo di quello che sentiamo dal medium, senza sapere che gliele abbiamo trasmesse noi stessi.

Può darsi che nessuno dei presenti abbia conosciuto il defunto signor Tizio. In questo caso, si può benissimo ammettere che il medium legga i subcoscienti lontani. Come si sa, la telepatia non è altro che un fenomeno di trasmissione subcosciente a distanza: nulla osta, quindi, che, pure nel caso anzidetto, si abbia una specie di telepatia. Che le cose raccontate dallo «spirito» del signor Tizio e che noi crediamo sapute solo da lui, non siano state conosciute da nessun essere vivente è quasi sempre da escludersi: qualcuno, nel vasto mondo, ne avrà certamente avuto notizia. Ma anche quando nessuno le conoscesse, ci sono altre ipotesi per spiegare questi fatti: precedenti trasmissioni inconscie tra subcoscienti, le pur poco probabili vibrazioni emanate da oggetti, ecc.

La cosidetta "prova,,

Ora, quando gli spiritisti hanno sentito una seduta del genere, vi dichiarano di aver dato la prova che esistono gli spiriti: essi fanno cioè quanto ho detto al precedente punto 2: scambiano gli effetti con le cause. Quando io ho sentito il medium parlare come se fosse il defunto signor Tizio ho sentito un effetto: la causa di questo effetto può essere duplice: a) la reale presenza dello spirito di Tizio; b) la estrinsecazione del subcosciente del medium e la captazione, da parte del medium, dei subcoscienti di persone presenti o lontane. Quale delle due cause sembra più logica: la prima che va nell'ignoto mondo del non scientificamente provato soprannaturale, o la seconda che resta nel naturale e nello scientificamente provato? Lascio scegliere al lettore e non ho dubbi sulla sua scelta. Ecco, dunque, che cade completamente la prova della esistenza degli spiriti, anche se l'ipotesi è comoda e si attaglia bene al nostro modo di pensare.

Quanto io ho finora accennato non tocca, come ho detto, la questione dell'immortalità dell'anima. Ognuno è libero di credere che l'anima sopravviva alla morte del corpo e sia immortale. E' questione di fede. Ognuno dovrebbe pensare, però, un po' meglio a quel che crede, se crede pure che questo principio immateriale possa venire così facilmente a contatto col nostro mondo e dire, tra l'altro, tante sciocchezze come sono quelle che, assai spesso, si sentono alle sedute spiritiche o si leggono nei resoconti di esse. Mai la Chiesa, depositaria suprema di ogni sapienza in merito, ha asserito o lasciato asserire che il mondo soprannaturale faccia libero commercio con quello naturale attraverso e le stazioni riceventi e trasmittenti di medium spesso ubriaconi, pazzoidi o, comunque, poco per bene in non rari casi.

So che le affermazioni fatte in questo articolo susciteranno grande sdegno nella vastissima cerchia degli spiritisti, i quali mi daranno di superficiale, perchè i casi che essi sanno nei quali è «assolutamente provata» la presenza degli spiriti sono più numerosi delle stelle in cielo. Se sono casi reali cioè visti e controllati da essi e se il controllo è assolutamente incontrovertibile e non vi è alcuna possibilità di frode, io sarei curioso di sapere quali e quali di questi casi non possano rientrare nelle precedenti ipotesi scientifiche, umane e non spiritiche.

D. C.

Giornalino di guerra

La sposa vestita di vetro

Edimburgo

Il professor W. E. S. Turner, sessantaduenne, dell'Università di Sheffield, considerato una delle autorità mondiali in fatto di tecnologia vetraria, ha sposato la sua assistente signorina Helen Nairn Monro, quarantunenne. La sposa indossava un vestito di seta di vetro blu pallido, e di vetro erano anche il cappello, le scarpe e la borsetta, sicchè le nozze non hanno richiesto spreco di tagliandi.

Stokowski contro l'Europa

Filadelfia.

Leopoldo Stokowski, maestro direttore della locale orchestra, assurto a particolare notorietà quando corse voce che Greta Garbo stesse per diventare sua moglie, incita il mondo americano a creare un proprio particolare linguaggio musicale e lancia l'idea dell'istituzione di un ministero di arte e cultura in ogni repubblica americana. «Ai paesi europei dobbiamo molto per la nostra musica del passato — dice — ma in avvenire dovremo esser liberi di esprimere la nostra concezione della vita con termini musicali nostri. Agli Stati Uniti vi sono varie specie di musica popolare, centinaia di canzoni di «cow-boy», canzoni alpine e danze regionali. Anche il Canadà e l'Argentina hanno le loro canzoni di «cow-boy». In tutti i paesi d'America esistono molte varietà di musica indiana — musica interamente americana — nata e sviluppatesi in questi due grandi continenti in un lungo spazio di tempo». E i negri, quando torneranno dall'Africa, porteranno ritmi e melodie «che si faranno un posto fra le musiche delle danze popolari» e un tempo si riveleranno parte integrale dell'arte musicale propria.

Una specie di musica americana dell'avvenire sarà concepita, secondo Stokowski, in un tono basato sull'immenso folclore musicale, esprimendo il sentimento e le visioni interiori della vita come la musica di Debussy, Sibelius e tanti altri. Un'altra specie sarà di musica universale, ispirata da idee, sentimenti e coscienza che prescindono dalle influenze geografiche, come è per la musica di Bach e Palestrina. Stokowski deplora che agli Stati Uniti non esistano per lo meno un teatro, un'opera, un'orchestra sinfonica ed un conservatorio di musica nazionale; propone inoltre che i ministri per l'arte e la cultura delle varie repubbliche americane tengano riunioni periodiche allo scopo di scambiarsi le idee e favorire un concetto unitario dell'evoluzione della cultura americana.

Politica pan-americana e grande orchestra.

Gassogenizzazione

Stoccolma.

La Svezia non ha giacimenti petroliferi e quindi manca di benzina come tanti e tanti altri paesi; il poco di cui dispone le serve per scopi militari. Ma la Svezia ci sono foreste a tutto andare, e le foreste sono composte di alberi, dai quali si ricava legno, che viene trasformato in carbone, a sua volta trasformato in gas. Al primo dello scorso maggio risultavano in circolazione 73.650 autoveicoli a gassogeno, numero equivalente al 91,5 per cento di tutti gli automezzi circolanti (prima della guerra la circolazione ammontava al triplo). E' un numero notevole, non c'è dubbio, ma sarà difficile che si mantenga così alto, perchè trovato il modo di sostituire la benzina non s'è trovato quello di sostituire la gomma, che non c'è.

Nata nel 1796

Madrid

Nell'isola di Cuba ha festeggiato ch'è poco il suo 147° compleanno una spagnola che sarebbe dunque nata nell'anno in cui Napoleone Bonaparte, alla testa dell'esercito d'Italia, dirigeva la campagna che gli permise di concludere la pace di Campoformio. Se il mondo non la lasciò indifferente, durante tutto questo tempo la vecchietta ha visto molte cose, e nascere e crollare Stati. E se non ha avuto tempo e voglia d'occuparsi di altro, ha avuto abbastanza da fare con la sua famiglia, giacchè figli e nipoti hanno procreato 240 discendenti che tutti risiedono a Cuba. Centoquarantasette anni sono per la donna età ideale: nemmeno una cattedrale fa più lavidia.

Zeta

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

LE TRECCE

Le sue belle trecce bionde costituirono ben presto la ragione della sua femminile vanità. In collegio la severa istitutrice la costringeva il più possibile in uno sgraziato torciglione piantato dietro la nuca, proprio perchè la fanciulla non inorgoglisse troppo del dovizioso dono che madre natura le aveva fatto. E per vero dire Maria portava con semplicità l'enorme peso dei capelli che molte compagne ammiravano, che qualcuna invidiava. Alla sera, nella semioscurità del dormitorio, le educande la sussurravano, forse invitandola a dare una rappresentazione:

— Maria sciogli i capelli.

Maria eseguiva, da prima quasi inconsapevole di tanta bellezza, poi, a poco a poco, sempre più conscia, finchè, in quell'atteggiamento s'era fatta sapiente di gentilezza e di civetteria.

— Sembra la Maddalena.

— Oppure i suoi capelli somigliano a una strana cascata silenziosa.

— Come sei poetica Giuliana.

— Veduti nell'ombra, fanno pensare a una foresta...

— Forse ne sbucherà una fata...

— ... o un demonio...

— ... o un satiro...

— Taci, scandalosa!

— Come vorrei avere quei capelli...

— Anch'io...

— Ma va là, devono essere ingombranti.

— Invidiose.

— Hai sentito che cos'ha detto l'istitutrice! Che uno scienziato-filosofo ritene siano i capelli lunghi prova di stupidità...

— Perfida.

— Sst! l'istitutrice.

E forse la prima a desiderare quelle chiome era proprio lei che aveva il misero capo ricoperto di ancor più misera peluria, e per ciò tanto s'accaniva nel mortificare le trecce di Maria. Allorchè potè sottrarsi alla disciplina, e fu nella vita, ella diede ai suoi capelli quasi un linguaggio: tra lei e la sua chioma stupenda parve ben presto correre un'intesa; forse gran parte del successo era raccolto negli innumeri fili d'oro che valorizzano nel nudo più evidente la sua greca bellezza; forse come in Sansone, la sua forza era lì, nelle chiome: non forza di muscoli, ma di fascino irresistibile.

Voluttà intravvista, vagamente nel primo attonito risveglio della rigogliosa giovinezza ancora intatta e purissima. Purissima sì, ma desta e vigile nell'aspettazione. Nè era facile disciplinare quei capelli sopra il piccolo capo aristocratico che talvolta pareva piegarsi sotto l'enorme massa di seta greve. Infine Maria aveva imparato a comporre un'acconciatura che dopo molte prove e riprove le parve la più adatta, la più semplice, la più estetica, e che meritò la generale approvazione: a mo' di corona girava e rigirava le lunghe trecce intorno al capo, secondo l'usanza greca, sicchè serrate così da tempia a tempia, e al sommo della testa, e concluse dietro la nuca, esse concedevano alla finezza del collo di emergere, e più nitide spiccavano le linee perfette del viso. Ecco l'acconciatura che la distingueva e la caratterizzava, quella che non avrebbe mai più abbandonata, e che la incoronava. Alcun che di regale infatti le vedeva — oltre che dalla figura — da quel casco d'oro così composto; e il capo ne sembrò subito consapevole, che gli si impresse un atteggiamento di alterezza che con la semplicità si fondeva: una corona di naturale splendore che bisognava saper portare. E Maria fu all'unanimità consacrata regina. Così, per quella regalità che dal capo si diffondeva a tutta la persona, Riccardo l'amò e la condusse all'altare. Furono quei capelli ragione di sottili voluttà, fonte d'ebrezza, di abbandoni e d'amorosi giochi perchè soltanto a sera la regina scomponeva la corona per offrirsi in umiltà al desiderio e all'amore. Al mattino ella tornava sovrana, e tutti le si inchinavano con rispettosa ammirazione. Poi la regina fu mamma, e persino i capelli condivisero l'immenso travaglio. Senza rinunciare alla sua regalità, alla fu nutrice, amica e compagna della sua creatura che scherzava con la corona d'oro come col più prezioso trastullo.

Il figlio poteva avere quindici anni, allorchè Maria rimase vedova. Era al sommo della sua bellezza, quella che soltanto l'inizio della maturità sana, intelligente, esperta, sa imprimere alla donna. La bellissima vedova si raccolse intorno al figlio; e mentre le vesti nere facevano anche più evidenti le flessuose forme, la corona splendeva con maggior risalto nel lutto dei veli fluttuanti. Intorno a quella corona i pretendenti a nuove nozze non mancarono. Ma il figlio giovinetto, nel suo affettuoso e geloso egoismo, pareva vegliare sulla rinuncia della madre. Ed ella se lo stringeva al petto, e segretamente prometteva: «No! non ti darò un secondo padre! sarò per te sola». Ma venne l'ora della terribile lotta fra la rinuncia e i suadenti richiami della vita che voleva rinnovellarsi; fra la virtuosa mortificazione della carne e dell'anima e il diritto di amare ancora. Vinse la vita: vinse l'amore. E fu un amore bello, possente e segreto. La regina allora, cautamente scivolava per discrete ombrose vie, saliva a un rifugio nascosto fra le glicine e i gerani. Come si amavano lei e Roberto! E non pareva che lo spirito di Riccardo (oh! quanto più indulgenti sono i morti dei vivi!) li assolvesse. «Me ne sono andato troppo presto, povera Maria» — pareva dicesse — «e tu non potevi rimanere sola, senza baci, senza carezze!».

Quanti baci infatti, quante carezze a quelle chiome sciolte sulla carne ignuda, che a quel riparo si raccoglieva in un tremore pudico!

«Purchè il figlio non sappia, non soffra», soggiungeva la voce. E le precauzioni si facevan più accorte.

Ma venne il giorno d'una ben triste separazione: il figlio — era ancora quasi un ragazzo — richiamato la divisa, doveva partire per il fronte. Nell'abbracciare la madre egli disse:

— Mammina mia, papà se n'è andato per sempre, ma io sono certo di tornare. E tu aspettami. Se tu mi chiamerai intensamente, tutti i giorni, io tornerò. Guai se tu non mi chiamassi sempre, se non mi pensassi sempre! Io credo alla forza dei richiami d'amore. E chi può amarmi più di te, mammina!

La baciò con l'infinita tenerezza che hanno i figli quando ancora non sono stati travolti dalla passione, e ancora sono avvinti al grembo materno. Poi ristette un poco a contemplare la corona delle trecce, vi passò le palme, come accarezzasse un groviglio di gemme, e sussurrò: «Una regina, diceva papà, dicono tutti. Ma tu sei la mia mamma». La guardò con gelosia ignara e paurosa, e fuggì giù per le scale, perchè la divisa non gli consentiva di abbandonarsi al pianto che invece urgeva i suoi occhi.

La madre rimase sola nel mezzo della stanza. E si sentì vacillare. Anche la corona dei capelli parve smarrire il suo equilibrio al sommo della testa. Quella sera ella non rispose all'insistenza del telefono. Il giorno dopo, nè altri giorni, ella non salì le scale del rifugio. Nè mai più volle vedere la rigogliosa fioritura della glicina e dei gerani che per parecchio tempo erano sbocciati per lei.

Non si può attendere un figlio, che oltre tutto vive nel pericolo, rimanendo in peccato! Non si può propiziarsi la buona sorte, invocare da Dio salvezza per la propria creatura, senza offrire a Dio e alla vita un grande sacrificio, una suprema rinuncia. Dalla partenza del figlio, Maria non fu più donna, non fu più regina: fu soltanto una povera mamma in trepida attesa. Perciò un giorno, quasi a sanzionare in modo tangibile e definitivo il suo distacco dalla vita e dall'amore, ella offerse alle forbici le pesanti stupende trecce ancora d'oro vivo, le raccolse in una scatola (oh, una piccola bara pareva!) e — in un dono ultimo, ch'era un addio, — le mandò a Roberto, con questa lettera:

«La regina depone per sempre la sua corona, rinunzia al suo trono, e rimane una mamma in disperata attesa. Le mie trecce erano quasi un simbolo di cose, di sentimenti che oggi s'allontano da me irreparabilmente! Perciò distruggo il simbolo che più non m'appartiene. Perdonami; e accetta quanto più era caro alla mia vanità! Le trecce che tanto amavi, e ch'io ti dono come la prova che in te è conclusa la mia vita di donna e di amante. Una mamma può aspettare in umiltà, senza corona di sorta».

E si raccolse nella casa silenziosa, a chiamare intensamente, ad ogni ora, il figlio lontano. Il capo s'era fatto più piccolo e leggero, e l'atteggiamento aveva perduto alterezza: dalle tempia alla nuca aleggiava soltanto una modesta aureola bionda, e dentro vi scintillava un pulviscolo d'oro.

Lucilla Antonelli

Documenti del barbaro attacco aereo americano sull'Urbe

(Telefoto a Stampa Sera)

Ecco due degli «obiettivi militari» colpiti dai «gangsters» del cielo nella incursione su Roma. In alto: la devastazione in una saletta del Policlinico. Su uno dei letti è caduta una ceramica sacra. Sopra: l'effetto delle bombe su uno dei palazzi della Città Universitaria

STAMPA SERA

Fra i resti fumanti di un grosso carro armato sovietico

Colpito in pieno, un grosso carro armato sovietico è esploso. A sinistra è visibile parte della carcassa e a destra la torretta. Fra i resti avanzano i granatieri

Mezzi di trasporto d'attualità

Sono le carrozzelle e le biciclette. Ecco una giovane ciclista indisciplinata che trova modo di farsi trainare

Veramente non è una bambina...

In taluni paesi dell'Olanda i maschietti, fino all'età di cinque anni, portano gonnelle, capelli lunghi e cuffietta di trine. Questo, infatti, è un bambino ed è riconoscibile da uno speciale nodo a tergo della cuffietta

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Nel Pacifico sud-occidentale

Un incrociatore silurato

Trenta aerei nemici abbattuti

(Servizio speciale di Stampa Sera) Tokio, mercoledì sera.

(R. G.) - Soltanto più tardi si convenne fra i naviganti di chiamare Pacifico l'oceano che si stende fra America ed Asia; a dir così furono quelli che uscirono dalle tempeste oceaniche dello Stretto di Magellano. Prima s'era detto il «Grande Oceano». E la dicitura è valida pur ora, così in genere per le distanze che vi si misurano, come per ogni evento che vi si svolge. Tal concetto è stato richiamato alla mente degli ascoltatori in una conferenza stampa tenuta dal capitano di corvetta Kango Tominiga, dell'ufficio stampa del Gran Quartiere Imperiale.

Egli ha detto che le operazioni attualmente in corso nel Pacifico sud-occidentale non debbono essere considerate a sè stanti, o limitatamente al tempo presente, ma quali primo anello della più sistematica offensiva che mai sia stata ideata da quando si combattono guerre. Gli Stati Uniti, cioè, cacciati durante la prima parte del conflitto dalle loro basi in Oriente cercano di rifarsi in qualche modo e mettono, per intanto, le pedine indispensabili per una futura controffensiva.

Il Giappone però aveva già fissato la sua situazione strategica quando nella primavera di quest'anno spostò le truppe giapponesi da Guadalcanal e la Nuova Georgia al fine di tenere sotto una costante minaccia le rotte tra gli Stati Uniti e l'Australia. E' per questo motivo che gli americani, per ragioni vitali, hanno tentato di far fallire la strategia giapponese, benchè sapessero che un tale tentativo sarebbe costato loro enormi sacrifici.

Tominiga ha parlato in seguito delle lunghe linee di difesa degli Stati Uniti che vanno dal continente americano passando dalle isole Hawai e Samoa fino a Guadalcanal ed alla Nuova Guinea. Dietro queste linee si trovano le rotte di rifornimento sulle quali il nemico pensa di trasportare il suo materiale bellico per la prossima grande offensiva contro il Giappone.

Dopo i primi insuccessi navali gli Stati Uniti hanno ora affidato gran parte dei compiti offensivi e difensivi all'aviazione. La lotta prosegue quindi senza quartiere e — ha asserito il comandante Tominiga — il rapporto delle perdite, che finora è stato di quattro aerei americani contro uno nipponico, sarà mantenuto.

Per confermare questa asserzione il portavoce del Gran Quartiere Imperiale ha dato notizie sulle recentissime operazioni svoltesi nello scacchiere sud-occidentale. In un'azione combinata aerea e terrestre, a Buin, presso l'isola di Bougainville, sono stati abbattuti o danneggiati 45 aeroplani nemici su 150 che il 18 luglio hanno attaccato le posizioni giapponesi a 10 km. a nord-est di Buin.

Le formazioni attaccanti consistevano di 20 aeroplani del tipo «Consolidated B. 24», 40 «Deckbomber», [illegible] combattimento. Fra queste formazioni l'aviazione navale giapponese ha abbattuto 27 aerei da combattimento, 1 «Deckbomber», 1 tipo «B. 24», in totale 29 apparecchi.

Due aeroplani giapponesi sono stati danneggiati.

Nel frattempo le batterie antiaeree dell'Esercito nipponico hanno abbattuto 1 «B. 24», 1 «Deckbomber» e 1 apparecchio da combattimento ed hanno anche danneggiato 12 apparecchi del tipo «B. 24».

Nello stesso giorno è pure stata abbattuta, dalle batterie antiaeree, una «fortezza volante», in occasione di una incursione aerea di bombardieri «B. 17».

Se questa è l'azione difensiva, non meno efficaci si dimostrano i nipponici all'attacco. Unità dell'aviazione navale giapponese hanno infatti attaccato prima dell'alba del 19 luglio l'[illegible] di Canton del gruppo delle Phoenix, causando gravi danni alle installazioni militari. Il 17 luglio l'aviazione navale giapponese ha di nuovo effettuato un'incursione sull'isola di Vanikoro, del gruppo di Santa Cruz, riuscendo a centrare con siluri un incrociatore nemico all'ancora.

Speculatore giustiziato a Dresda

Berlino, mercoledì sera.

(R. G.) A Dresda è stato scoperto un individuo che comprava pagandoli [illegible] forti somme generi di prima necessità piuttosto cari in questi tempi di guerra per rivenderli a prezzo enormemente maggiorato. I guadagni gli servivano oltre che a procurarsi una vita [illegible] ad acquistare brillanti e oggetti preziosi. Il Tribunale speciale di quella città, considerando che la figura morale di un tale individuo non può trovar posto nella società germanica nel quarto anno di guerra, lo ha condannato per direttissima a morte. La sentenza è stata immediatamente eseguita.

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro 1950

Roma, mercoledì sera.

E' continuata l'estrazione dei premi minori assegnati ai Buoni del Tesoro [illegible] scadenza 15 settembre 1950. Ecco le [illegible] estratte:

SERIE XXIII

Due premi da L. 100.000

704.581 1.317.211

Quattro premi da L. [illegible]

59.356 1.284.702
1.204.248 1.879.416

Cinquanta premi da L. 10.000

1.022.560	953.960	1.674.385
1.217.743	1.624.078	1.108.892
1.779.845	1.443.663	1.719.346
1.387.728	1.648.515	1.635.513
6.598	1.908.618	4.968
1.927.046	406.230	[illegible]
204.587	1.375.577	1.725.266
1.540.667	256.788	1.751.780
1.984.470	388.817	352.363
1.703.195	487.366	1.812.498
1.034.951	123.818	1.032.120
1.001.233	[illegible]	1.880.133
1.088.565	1.033.380	1.474.916
240.337	1.227.679	[illegible]1.083
789.916	1.976.158	269.144
1.272.272	474.348	904.566
[illegible]	248.174	

SERIE XXIV

Due premi da L. 100.000

588.036 1.160.761

Quattro premi da L. 50.000

82.527 120.172
1.517.299 1.590.217

Cinquanta premi da L. 10.000

1.720.488	749.530	814.069
451.006	740.099	393.001
307.685	781.732	868.033
840.333	1.690.018	[illegible]
1.363.902	1.144.768	1.500.470
[illegible]	1.988.143	1.918.272
[illegible]	79.900	903.808
1.304.028	1.923.399	1.168.776
[illegible]	528.832	1.085.076
223.321	404.888	924.901
185.487	747.605	682.269
1.690.802	891.340	717.749
1.090.192	852.644	1.716.098
772.524	556.036	1.304.643
490.348	238.906	1.288.605
241.601	249.122	1.637.797
247.382	164.258	

Demografia ad Alessandria

ALESSANDRIA. — Il movimento demografico segna le seguenti risultanze: giugno nascite 530, decessi 691; nel mese di luglio si sono avute 531 nascite e 519 decessi.

Una cena andata a male

ALESSANDRIA. — Il commerciante ambulante Arnaldo Tarditi, da Roccaverano, veniva trovato in possesso di una grossa valigia contenente 409 uova, sei chili di ceci, tre chili di formaggio, tre chili di carne ed un capretto appena macellato. Interrogato, affermava candidamente essere in procinto di trasportare la merce a Savona per consumarla con alcuni amici. Per direttissima il nostro Tribunale lo ha condannato a nove mesi di reclusione, L. 1100 di multa, L. 1400 di multa, L. 700 di ammenda e alle spese.

VIGILANZA ANNONARIA

Esercizi chiusi ad Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

Con decreto prefettizio è stata ordinata la chiusura degli esercizi da fruttivendolo gestiti da Irma Favaro, Carlo Galleslo, Giuseppina Deambrogio, Giovanni Ravazzano, Maria Cagliari, Teresa Zaccone, tutti per aver venduto frutta e verdura a prezzo maggiorato.

Con decreto prefettizio è stata pure ritirata definitivamente la licenza di straccivendolo a Gaetano Gattai, detenuto per commercio di preziosi, nella cui abitazione si sono trovate ingenti quantità di merce di notevole valore di occulta provenienza. In proposito già è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Le casalinghe Livia Carrea e Matilde Marini della frazione Bosio sono state trovate in illecito possesso di 13 chili di olio, che è stato sequestrato; altre 405 uova sono state inoltre sequestrate alla stazione ferroviaria di Acqui.

Denunciano 9 quintali di grano e ne trebbiano 11

Mondovì, mercoledì sera.

I Carabinieri della stazione di Breo, procedendo al controllo del grano trebbiato dell'agricoltore Giuseppe Aimo fu Giovanni, residente alla frazione San Giovanni, constatavano che il grano trebbiato pesava 11 quintali invece di 9 quintali, come era stato scritto sulla bolletta apposita. Per tentata sottrazione di due quintali di grano all'ammasso sono stati denunciati all'autorità il proprietario agricolo Aimo Giuseppe fu Giovanni, il trebbiatore Edoardo Mondino e il controllore alla trebbiatura Ruscello Alberto fu Luigi.

I vigili della polizia urbana monregalese hanno sorpreso, in un'osteria cittadina tale Alberto Barida fu Domenico, di Albenga, il quale era in possesso di una valigia contenente 25 Kg. di carne e 2 Kg. di formaggio, comperati clandestinamente nel monregalese, e che avrebbe venduto in Liguria alla borsa nera. Lo speculatore è stato denunciato e sia il formaggio che la carne sono stati sequestrati e inviati agli ammassi.

Sospesi dal Partito

ALESSANDRIA. — Il Federale ha sospeso dal Partito i seguenti fascisti colpevoli di infrazioni annonarie: Luigi Botti, da Pichetta Ligure; Quinto Taverna, [illegible]; Luigi Tambelli, da Rocchetta Ligure; Quinto Taverna, da Pontecurone; Pietro Guidi, da Isola; [illegible] Sardi, da Sicaldone; Luigi Balardi, da Tortona; Carlo Carmelli fu Giuseppe, da Castelcarmelli.

Agricoltori denunciati a Rovigo

Rovigo, mercoledì sera.

Per aver alterato la bolletta di macinazione, sono stati deferiti all'Autorità giudiziaria gli agricoltori Antonio Chieregatti, da Trecenta; Bruno Concon e Amedeo Sivieri, di Villanova Marchesana; Vittorio Bolognesi, Pietro Besola, Augusto Casarotti, Edoardo Pialni, da Stienta.

Per avere cambiato partite di granone con altre di risone sono stati denunciati Nino Lorenzato, Maria Zughi, da San Pietro di Cavarzere; Orlandini Zoleride, da Chioggia. Per omesso conferimento di grano all'ammasso sono stati deferiti alla Autorità giudiziaria Virgilio Brunello, da Beverare; Pasquina Nicoli in Piombo, da Bosaro. Per avere trebbiato del grano senza la preventiva dichiarazione è stato denunciato Giuseppe Pellegrini, da Canaro. Per commercio illecito di grano e macinazione clandestina è stato tratto in arresto Vittorio Moretto, da Loreo, e denunciati a piede libero Augusto Arturo, da Cavarzere; Antonio Fipotto, Olga Rosselli, Ofelia Zennaroda Chioggia, Armando Conselvan e Vittorio Groppo, da Loreo. Per infrazioni alla disciplina sulla macinazione sono stati inoltre denunciati Giuseppe Mazzetti, Liduana Sgarbi, da Stienda, Alessandro Gozzo, da Zelo; Vittorio e Antonio Casazza, Alessandro Cavallaro, Primo Verza, Filomena Penolazzi, da Crespino; Antonio Rondanin, da Occhiobello, e Angelo De Bon, da Loreo.

Calzolaio che trafficava anche in frumento e segala

Biella, mercoledì sera.

I Carabinieri di Vergnasco, venuti a conoscenza che il calzolaio Vincenzo Banino, di 55 anni, esplicava da tempo una attività non consentita dalle leggi annonarie vigenti, operavano nei giorni scorsi una perquisizione nella sua abitazione. Quivi i militi della Benemerita rinvenivano novantaquattro paia di scarpe di cuoio, ventidue chilogrammi di cuoio, sessantuno di frumento e sette di segala. Il Banino è stato pertanto tratto in arresto e deferito alla competente autorità; i generi alimentari sono stati conferiti all'ammasso, mentre per il cuoio e le calzature si attendono disposizioni.

Una cassa di sapone

Como, mercoledì sera.

Il pollivendolo Ugo Ratti fu Luigi, di anni 52, da Erba, che trasportava in bicicletta una cassa, è stato fermato dai Carabinieri. Nella cassa vi erano 25 chili di sapone fabbricato clandestinamente. Il sapone è stato sequestrato e il Ratti denunciato.

Cinque persone arrestate e 123 denunciate a Vercelli

Vercelli, mercoledì sera.

D'ordine dell'Ecc. il Prefetto, sono state tratte in arresto e denunciate all'autorità giudiziaria le seguenti persone che in vari modi hanno gravemente contravvenuto alle leggi annonarie:

Bossi Francesco di Santino, Selino Giuseppina di Giovanni, Piovesani Vittorio di Pietro e Abbiati Giampiero di Giovanni, tutti da Fagnano Olona; Pissinis Teresa fu Domenico da Milano; Cossetta Ugo di Luigi, agricoltore, da Trino Vercellese, e per correità con quest'ultimo sono stati denunciati pure il trebbiatore Ogliera Francesco e l'impiegato Della Valle Giuseppe fu Carlo, entrambi da Trino; Gaudio Giuseppe fu Ernesto, pollivendolo, da Borgosesia; [illegible] Giuseppe fu Lorenzo, agricoltore, da Albano Vercellese.

Sono state pure denunciate alle competenti autorità giudiziarie altre centodiciannove persone, tutte responsabili di infrazioni minori alle vigenti disposizioni annonarie.

I ladri in un mulino

Novara, mercoledì sera.

Davanti al nostro Tribunale si è discussa la causa a carico dei detenuti Guarnieri Mario, Restani Arnaldo e Piscoai Giovanni Battista, tutti e tre da Veveri, imputati di avere, in concorso tra loro, nella notte dall'8 al 9 maggio scorso, in cascina denominata Vignale, sottratto mediante scasso della porta d'ingresso del mulino, Obiglio, di proprietà di Mario Gorrani, kg. 200 di riso, 30 di farina, una bicicletta, 90 uova, due paia di scarpe e altri indumenti per un valore complessivo di circa lire 3500. Il Guarnieri era altresì imputato del delitto di rapina aggravata, immediatamente dopo il furto, tentato di colpire con una bottiglia il Mario Gorrani che lo aveva raggiunto in bicicletta mentre si allontanava con la refurtiva sottratta. Gli imputati hanno sostenuto di essere innocenti e di nulla sapere.

Il Tribunale ha emesso sentenza di condanna a carico del Guarnieri il quale è stato condannato a 6 anni di reclusione, 7 mila lire di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonchè alla libertà vigilata per un anno. Ha assolto il Restani per insufficienza di prove e il Piscoai per non aver commesso il fatto.

Ladri in una villa

BIELLA. — L'industriale [illegible] Cantono fu Luigi, si recava con la famiglia al cinematografo. Durante la sua assenza i ladri, tagliato un vetro d'una finestra al pian terreno, penetravano nell'abitazione mettendo a soqquadro tutto ed asportando diecimila lire in biglietti di banca, due tagli di stoffa, un astuccio d'oro con tutto il necessario per toeletta ed altri oggetti preziosi.

Mario Buzzichini non è morto

Milano, mercoledì sera.

E' stata diramata ieri mattina la notizia che lo scrittore Mario Buzzichini era stato vittima del bombardamento di Roma.

Così scrive l'interessato, in una lettera al *Popolo d'Italia*:

«*Cari amici del Popolo d'Italia. Molti giornali mi hanno informato della mia morte a Roma, sotto le bombe dei liberator. Sfrutto la formula usata da Mark Twain in un caso simile: «Notizia mia morte assolutamente prematura».*

Intanto queste false notizie hanno il vantaggio di fare conoscere la buona opinione che gli amici hanno su di noi (almeno dopo morti). E' il massimo conforto che può capitare ad un vivo.

Vi ringrazio dunque dell'affettuoso necrologio, che vorrete avere la cortesia di mettere da parte per un'altra volta. Badate che ci conto.

Molto cordialmente vostro:

Mario Buzzichini».

Impiegato che si eclissa col denaro della mensa aziendale

Como, mercoledì sera.

Il rag. Gerardo Bonelli direttore amministrativo della «Moto Guzzi» ha denunciato che l'altro giorno aveva consegnato all'impiegato Alberto Bernardini fu Giuseppe, di anni 44, da Lecco, la somma di lire 16.898, affinchè la portasse all'Ufficio per il coordinamento acquisti spacci industriali. Il Bernardini si è squagliato col denaro.

Ha pure denunciato che ignoti hanno asportato undici camere d'aria per motofurgoncino e alcuni aggeggi, che erano rinchiusi in un sacco, di proprietà della società, la quale ha subìto un danno non indifferente.

Travolto dal treno

Novara, mercoledì sera.

Lungo la linea ferroviaria Novara-Biella nei pressi del passaggio a livello di Casalegg io, tale Domenico Righetti di 75 anni, residente a San Pietro Mosezzo, di ritorno da un giro di sorveglianza ad un canale irriguo del quale era guardiano, si inoltrava in bicicletta senza avvertire il sopraggiungere del treno in partenza da Novara verso le ore 17. Il convoglio lo investiva in pieno travolgendolo sotto le ruote.

Avevano ballato

ASTI. — Nel giugno scorso, come pubblicammo, gli agenti della locale Questura sorprendevano in quella regione Valmanera ben 40 persone, fra giovanotti e signorine, che, con l'organizzazione di tale Giuseppe Arecco fu di Francesco e l'intervento del fisarmonicista Michele Viratto di Antonio, avevano improvvisato, in casa di certa Maria Forno in Ralle, una pubblica festa da ballo alla quale si accedeva a pagamento. Giudicati oggi dal nostro Pretore, venivano tutti dichiarati responsabili del reato loro ascritto e condannati alla complessiva ammenda di L. 3750 oltre le spese e tasse.

CRONACA

Tre operai arrestati per 11 chili di rame rubato

(...ma prima ne avevano rubato molto di più!)

Il sorvegliante in uno stabilimento cittadino, tale Gigliune, constatava giovedì scorso che in un angolo di un reparto erano due sacchettini di rottami di rame. Anzichè ritirarli e consegnarli a chi di dovere, li lasciava indisturbati al loro posto. Avrebbe dovuto servire da esca in quanto, un servizio di appostamenti, sarebbe riuscito a far scoprire il ladro od i ladri. Ma due ore dopo, proprio quando gli autocarri trasporto persone stavano per partire, più nulla. Immediatamente veniva fermato il veicolo sul quale erano otto operai del reparto nel quale era avvenuta la sparizione, e tutti accompagnati al Commissariato di S. Salvario. Frattanto in un cassetto del veicolo venivano rinvenuti i due sacchetti, prova sicura che il ladro non era lontano. Il dottor Chiocca prendeva una decisione eroica, li spediva tutti in camera di sicurezza. «Nessuno di voi vuole parlare? — gridava — ebbene vi deposito tutti per forza». Siccome è provato che le notti portano più savi consigli anche quella trascorsa in camera di sicurezza dai «fermati» conduceva alla scoperta del ladro, nella persona di Alfredo Borghi fu Pasquale di 36 anni, abitante in via S. G. Battista 10. Suo amicone e complice è risultato certo Ugo Fabbri di Virgilio di 35 anni, residente a Moncalieri. Il terzo, minor colpevole, è Mario Biasi di Vincenzo di 36 anni, il quale avrebbe soltanto saputo di ciò che si stava tramando. Ad ogni modo è stato accertato che il Borghi «lavorava» con una certa intensità nel trasporto, fuori sede, dei rottami di rame. Sono stati tutti e tre arrestati.

Urtato da un autocarro

Tale Rosignana Giorgio di Giovanni, di 64 anni, abitante in via Nizza 8, ieri, mentre percorreva il corso Italo Balbo, era urtato e gettato a terra da un autocarro non identificato. Nell'incidente riportava ferite varie che, all'ospedale della Molinette dove si recava a farsi medicare, erano giudicate guaribili in otto giorni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Ieri alle ore 23,30, dopo inenarrabili sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, rendeva la sua bella anima a Dio, munita dei Conforti religiosi

Dalprino Angelica Ottazzi

Straziati dal dolore annunciano la irreparabile perdita: il marito Ernesto; i figli: Michele, Emilia, Attilio, Vittorio, con la moglie Pia Vanni, e il piccolo Ernesto; Teresio, Mario, Elena e Francesco; la sorella Francesca, i cognati, le cognate, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Alice Belcolle giovedì 22 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione della Zatinta (Stazione).

Alice Belcolle, 20 luglio 1943-XXI. 000

BORSE

TORINO, 21 luglio.

Titoli	Pres.	Od.	Titoli	Pres.	Od.
[illegible]	85 70	85 70	Marelli	742 —	742 —
» f. m.	[illegible]	[illegible]	Fiat	930 —	930 —
[illegible]	79 05	79 05	Isotta	[illegible]	[illegible]
» f. m.	77 —	77 —	Navigl.	1630	1630
[illegible]	91 70	91 70	Snia	530 —	530 —
» f. m.	[illegible]	[illegible]	Incet	970 —	970 —
Red.5%	90 70	90 70	[illegible]	130 —	130 —
» f. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	180 —	180 —
BT.5%	98 50	98 50	Ilva	207 —	207 —
» 44	98 —	98 —	Ansaldo	210 —	210 —
» 49	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1030	1030
» 50 I	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1030	1030
» 50 II	[illegible]	[illegible]	Coton.	150 —	150 —
» 51	[illegible]	[illegible]	[illegible]	230 —	230 —
[illegible]	400 —	400 —	Lanzo	408 —	[illegible]
[illegible]	403 —	403 —	Cir	374 —	374 —
[illegible]	410 —	410 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	409 00	[illegible]	440 —	440 —
[illegible]	515 —	515 —	Lanza	560 —	560 —
[illegible]	470 —	450 —	Anic	83 —	83 05
[illegible]	410 —	410 —	[illegible]	130 00	130 —
[illegible]	[illegible]	400 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
S.Pao.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	516 —	516 —	[illegible]	790 —	740 —
[illegible]	[illegible]	500 —	Acq.P	1019	1019
A.Gen	3000	3000	[illegible]	255 —	[illegible]
Medit.	1190	1190	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Merid.	2700	2650	Siem.	217 —	217 —
N.A.I.	530 —	530 —	West.	700 —	700 —
Tor.N.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	150 —	150 —
[illegible]	1900	1905	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italgas	40 75	[illegible]	[illegible]	415 —	415 —
Sip	1000	1000	[illegible]	[illegible]	1050
Terni	435 —	435 —	[illegible]	85 —	[illegible]
[illegible]	500 —	[illegible]	[illegible]	340 —	[illegible]
Valdar	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1440	1440
Mer.El	530 —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sade	600 —	600 —	Cart.I.	[illegible]	470 —
[illegible]	400 —	400 —	[illegible]	1017	1017
[illegible]	9250	9250	For.D.	[illegible]	600 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—	—

Cambi: Svizzera 441.

Torino, 21. — Attività di scambi molto limitata con quotazioni poco variate in tutti i comparti.

MILANO, 21. — Rend. 5 % [illegible]; Generali [illegible]; Mediterranea 1000; Meridionali 9650; [illegible]; Montecatini [illegible]; Tosi [illegible]; Breda [illegible]; Bianchi [illegible]; Fiat [illegible]; Reggiane [illegible]; [illegible]; Pirelli [illegible] 3100; Pirelli e C. 1720; [illegible].

Milano, 21. — Fa discreta ripresa i titoli azionari, che per effetto di poche domande contro offerte quasi inesistenti migliorano i loro livelli. Attivo il mercato dei Fondi Pubblici con tendenza calma e fondo resistente. Le azioni Terme Acqui quotano da oggi ex-rimborso di capitale nella misura di lire 10.

GENOVA, 21. — [illegible].

TRIESTE, 21. — Generali [illegible]; Adriatica [illegible]; [illegible].